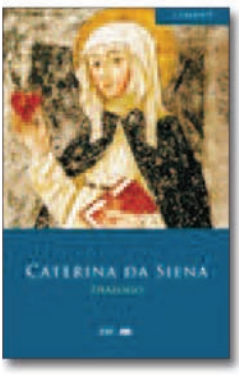
20122 Milano - Via Santa Croce, 20/2
STUDI CATTOLICI
705
Novembre
2019
Poste Italiane Spa Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

A colloquio con Dio

Caterina da Siena, *Dialogo*, a cura di G. Cavallini ed E. Malaspina, presentazione di T. Radcliffe, ESD, Bologna 2017, pp. 1.280, euro 70.



Si tratta della nuova edizione del colloquio di santa Caterina (Siena 1347-Roma 1380), patrona d'Italia e dottore della Chiesa, con Dio secondo la spiritualità dell'Ordine domenicano, al cui ramo laicale apparteneva, «che dalla contemplazione delle cose divine fa scaturire, irrompente e impellente», afferma Timothy Radcliffe nella presentazione, «la carità di comunicarle agli altri. I segretari scriventi sotto dettatura dissero che Caterina lo faceva in stato di continua estasi, rapita cioè dalle meraviglie di un Dio invisibile, Padre e Creatore di tutte le realtà visibili, riassunte nel primato dell'umanità di Cristo» (p. 7). Pio XII riconobbe nel testo una dottrina infusa, non acquisita. In effetti, come rileva nella prefazione Giuliana Cavallini, direttrice del Centro Nazionale di Studi Cateriniani dal 1968 al 2004, «gli scritti di santa Caterina rivelano una profondità e sicurezza di pensiero che, indubbiamente, rimarrebbero inspiegabili senza un intervento carismatico, quando si pensi quale potesse essere la cultura di una qualunque ragazza, in una qualunque numerosa famiglia di artigiani, nella Siena del Trecento» (p. 35).

Il testo critico di questa edizione è quello ricostruito negli anni '60 dalla Cavallini, che ha avuto il merito non solo di cogliere l'arbitrarietà e l'incongruenza della divisione dell'opera in 4 trattati e 167 capitoli affermatasi dalla seconda metà del '500, ma anche di intuirne la strutturazione originaria e di verificarla sul Codice Casanatense, di cui la presente edizione riproduce fedelmente il cod. 292, manoscritto cartaceo del sec. XIV: si basa sul ricorrere della successione di tre elementi – petizione, risposta, ringraziamento –, del tutto adeguata alla struttura dialogica dell'opera. Inoltre, risalta in tal modo anche l'unitarietà contenutistica del *Dialogo*: dato che al *fiat* del Creatore l'uomo non ha risposto accettando, con piena coscienza della sua condizione creaturale, il dono dell'essere, ma ha opposto il peccato, Dio continua a mettere in opera nuove vie «per condurre l'uomo a essere veramente sé stesso nell'amore, e scegliere la via [...] del Verbo che si fa uomo per attestare, con l'effusione del sangue, la verità che rivela l'amore divino, e così accendere nel cuore dell'uomo la fiamma viva e vivificante della carità» (p. 29). Al centro dell'opera vi è la «dottrina del ponte», che è Cristo, la Verità eterna che fa di sé una scala per introdurre l'uomo nel segreto del suo amore ineffabile, a cui si contrappone il fiume, simbolo della via infernale a cui l'uomo è attratto dal demonio mediante la menzogna che attecchisce nell'amor proprio umano, nella sua ripugnanza naturale al patire. Invece, il soffrire è inevitabile, ma alleviato dall'amore di Cristo.

A fronte è pubblicata la traduzione in italiano corrente, a cura di Elena Malaspina, docente di Lingua e letteratura latina all'Università Roma Tre e presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, che ha cercato di rendere il testo con la massima fedeltà ai concetti, alle immagini e al fluire del discorso dell'originale. Nell'introduzione Malaspina sottolinea che il dialogo di Caterina con Dio non è proteso ad acquisire nuove conoscenze sulla realtà divina, bensì a lasciarsi coinvolgere con il proprio agire nella volontà salvifica e nel Disegno di misericordia di Dio.

Il suo agostiniano restare costantemente davanti a Dio nella «cella inferiore» del proprio sé comporta di essere infaticabilmente sospinta fuori da sé verso le creature e Caterina condivide la passione di Dio per l'umanità misera e dolorante che per lei si concretizza nella società mercantile della sua terra, attraversata da conflitti di potere e sperequazioni sociali. Il cattivo uso delle realtà create come delle proprie facoltà psichiche, connesse con la corporeità, consistente nello smarrire l'unione con Dio, da un lato, distoglie anche le altre realtà dalla loro finalità naturale e, dall'altro, strumentalizza al proprio benessere anche l'amore di Dio e l'impegno nel bene. Tuttavia, nessun limite creaturale è tale da sottrarre l'inviolabilità del libero arbitrio dell'uomo: con esso, con la ragione e con la fede si può coltivare l'anima in sinergia con la grazia.

Non potendo, nello spazio ristretto della recensione, ridare la profondità compositiva e dottrinale del testo, mi limito, in conclusione, a evocarla citando un passo dalla «Supplica e lode di Dio Trinità» che conclude il *Dialogo*: «O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te stesso? Tu sei fuoco [...] che consumi nel tuo calore ogni amore egoistico dell'anima, tu sei fuoco che togli ogni freddezza, tu illumini. [...] Nella fede vedo che l'anima mia ha vita, e in questo lume riceve te, lume» (pp. 1253-1255).

Matteo Andolfo